

ai compagni,
sulla Cina

cp

Lire 300

ai compagni, sulla cina



do

Questo articolo è frutto di uno studio collettivo fatto da compagni anarchici che fanno capo al circolo di studi sociali « C. Caffero » di Firenze e al Gruppo « Autogestione » di Bologna.

Il lavoro di analisi storico-politica è stato arricchito dal contributo delle discussioni collettive seguite alla stesura del testo.

Lungi dal voler essere una presa di posizione da parte del movimento anarchico sul problema della costruzione del socialismo in Cina e della rivoluzione sociale del popolo cinese, il lavoro che presentiamo vuole aprire una discussione all'interno e all'esterno del movimento, sia fra i compagni che fra i simpatizzanti.

I compagni del circolo di studi sociali
« C. Caffero » di Firenze

La Repubblica Popolare Cinese nasce in un'Asia in cui si vanno diffondendo e affermando i movimenti di liberazione nazionale: la rivoluzione cinese è dunque, innanzi tutto, una rivoluzione di liberazione nazionale prima che una rivoluzione socialista.

La rivoluzione cinese infatti, nasce, si sviluppa ed ha successo nella misura in cui essa si lega imprescindibilmente e finisce per identificarsi con la lotta contro l'invasione giapponese (1).

La guerra di liberazione nazionale, mentre crea condizioni favorevoli all'azione delle forze di sinistra e del Partito Comunista Cinese (2), in particolare, pone per la borghesia nazionale cinese il problema della ricerca di una unità e di una identità sotto un governo centrale che ponga fine all'azione piratesca dell'imperialismo internazionale sul territorio cinese, che chiuda con la politica della « Porta Aperta » che ha fatto della Cina, nei precedenti cento anni, il campo di manovra dell'imperialismo internazionale (3).

(1) Vedi BETTELHEIN CARRIERE MARCHISIO, *Il socialismo in Cina*, Roma, 1962; E. COLLOTTI PISCHEL, *La Cina rivoluzionaria*, Torino, 1965; E. SNOW, *L'altra riva del fiume*, Torino, 1966.

(2) Il Partito Comunista Cinese viene fondato ufficialmente a Shanghai nel luglio del 1921 da nove delegati confluiti da più parti della Cina fra i quali Mao Tse-tung. Durante gli anni '30 e gli anni '40 il Partito Comunista Cinese rimane una formazione politica minoritaria soggetta alle esigenze della politica estera stalinista. Solo durante la guerra di liberazione nazionale e nel periodo della Lunga Marcia il Partito Comunista Cinese si forma come struttura organizzativa capace di fornire risposte politiche valide per la realtà cinese. I suoi quadri provengono soprattutto dal « gruppo di studenti formati dall'estero » e dagli intellettuali che hanno studiato nelle scuole di tipo europeo esistenti in Cina. A costoro si uniscono quadri operai provenienti dalle poche fabbriche esistenti in Cina. Ma la massa del partito è formata da contadini poveri che aderiscono spinti dalla necessità di risolvere in qualche modo il problema della loro immensa povertà e di attuare finalmente una riforma agraria. Da ora innanzi indicheremo il Partito Comunista Cinese con le sole iniziali in lettera maiuscola.

(3) La politica della « Porta Aperta » caratterizza la realtà politica cinese a partire

Le condizioni storiche sono dunque favorevoli all'instaurazione di un governo di « risorgimento nazionale » che, tenendo conto della struttura di potere preesistente e operando nel contempo un insieme indispensabile di modificazioni strutturali, garantisca l'esistenza prima, e la conservazione poi, di uno stato nazionale cinese.

Malgrado queste premesse di carattere generale si deve tuttavia notare che nel 1944-45 la situazione politica in Cina non è affatto chiara e le alleanze fra le varie forze in campo non si sono ancora ben delineate.

D'altra parte le residue strutture di potere esistenti in Cina, anche se sconvolte dall'invasione giapponese e dalla guerra, si mostravano corrispondenti e funzionali ad un tipo di economia che conservava un'organizzazione dei rapporti produttivi di tipo feudale e post-feudale (4), non certo adatte ad assecondare le esigenze di quella borghesia nazionale che si poneva il problema di organizzarsi sulla base di modelli industriali pre-capitalistici.

In questo scontro di forze e di interessi si inseriva il P.C.C., che con la sua struttura organizzativa gerarchica e al tempo stesso capillare, con la sua organizzazione di carattere militare, rappresentava l'unica forza in grado di operare quelle trasformazioni della struttura dello stato necessarie a permettere il superamento dei modelli economici e dei rapporti di produzione feudali e post-feudali, l'unica forza in grado di arrestare l'espansione dell'imperialismo che ormai da un secolo saqueggiava sistematicamente la Cina.

In considerazione di queste caratteristiche delle forze in campo si prospetta in linea teorica come possibile, un'alleanza e una convergenza d'interessi fra la borghesia nazionale cinese e il P.C.C. In un primo momento, tuttavia, questo legame non si realizza, tanto è vero che l'imperialismo internazionale punta sull'alleanza con Chiang Kai-scek (5) e con le forze economiche neo-feudali e post-feudali. Truman, al pari di

dalla seconda metà del XIX secolo. Essa viene imposta alla Cina dopo la guerra dell'oppio e porta alla creazione di vere e proprie colonie in Cina da parte delle potenze europee che si dividono le zone di influenza politica, fermo restando la mobilità estrema dei rapporti economici in modo da garantire il commercio e la penetrazione economica dei più forti nel territorio cinese.

(4) La Cina, infatti, era divisa in veri e propri potentati feudali controllati dai così detti « signori della guerra », i quali tentavano costantemente di estendere, in lotta fra loro, il proprio controllo sull'intera Cina. Fra costoro e le popolazioni ad essi soggette intercorrevano rapporti, sia economici che politici, di tipo feudale.

(5) Comandante dell'accademia militare di Whampoa del Kuo Min Tang, istituita grazie all'appoggio di istruttori sovietici, divenne l'erede di Sun Yat-sen alla guida del Kuo Min Tang. Dopo un'alleanza con i comunisti nel periodo della guerra contro i giapponesi, tentò di schiacciare militarmente l'Armata Rossa cinese, ma dopo dura lotta venne sconfitto. Fu costretto a ritirarsi nell'isola di Formosa dove attualmente esercita il potere con l'appoggio americano, preparandosi costantemente a invadere la Cina e riconquistare il potere (?). Molto più realisticamente i capitalisti giapponesi hanno impiantato nell'isola industrie elettroniche per la costruzione di microcircuiti, favoriti dal minor costo della manodopera e dalle facilitazioni fiscali.

Stalin, individua infatti nel Kuo Min Tang (6) l'unico interlocutore valido e degno di attenzione. Le ragioni di questo atteggiamento sono molte e, fra queste, le più importanti vanno ricercate nelle maggiori garanzie di guadagno, che la vittoria di questa fazione offriva agli imperialisti di tutto il mondo: perpetuare ed anzi consolidare con nuove formule la politica della « Porta Aperta » e quindi la penetrazione ed il dominio del capitale internazionale in Cina. L'Unione Sovietica da parte sua trovava convenienza a mantenere i rapporti col Kuo Min Tang, oltre che per interessi imperialisti, per il fatto che una Cina divisa politicamente ed economicamente era più preferibile della nascita, alle sue frontiere, di uno stato grande e forte, anche se comunista (7).

Alla fine della prima guerra mondiale la situazione si andò evolvendo e i nazionalisti si indebolirono, malgrado il perdurare dell'appoggio militare e finanziario degli imperialisti — sia americani, che russi, che inglesi — sotto l'attacco portato dalle forze popolari e dal P.C.C.. Le ragioni di questa maggior debolezza dei nazionalisti del Kuo Min Tang dipendevano soprattutto dalle seguenti cause:

1) essi erano divisi e contrapposti fra loro in vari gruppi di potere; 2) non potevano contare né sull'appoggio delle masse contadine, né degli operai, né tanto meno dei piccoli proprietari terrieri, che essi tentavano di combattere con ogni mezzo;

3) applicavano nei confronti della borghesia una politica ambigua in quanto avevano ben chiaro che il modello di sviluppo liberistico, auspicato dalla borghesia nazionale tendeva, in prospettiva, alla distruzione dei rapporti feudali. A lungo andare, il capitale finanziario e l'imperialismo internazionale, di cui le forze che facevano parte del Kuo Min Tang erano alleati e in gran parte servi, sarebbero stati danneggiati dallo sviluppo della borghesia nazionale;

4) in conseguenza della loro eccessiva frammentazione e del secondo capolo al Kuo Min Tang non possedevano strumenti militari adeguati per indebolire e nascondere l'azione rivoluzionaria della formazione di guerriglia.

Nello stesso tempo la coscienza della difficoltà di attuazione del proprio progetto di ristrutturazione, indusse la borghesia nazionale a porsi come interlocutore soggettivo della classe operaia, dei contadini e dei piccoli proprietari e, quindi, della forza che li organizzava più rigidamente e capillarmente di ogni altra: il Partito Comunista Cinese.

(6) Partito nazionalista fondato nel 1912 da Sun Yat-sen. Esso raccoglieva un insieme di persone dalle posizioni politiche più varie. Nel periodo della guerra civile seguita alla fine della II Guerra mondiale, il Kuo Min Tang si identificò sempre più, sotto la presidenza di Chiang Kai-scek, con le forze feudali e quindi con « i signori della guerra », al punto da difenderne apertamente gli interessi.

(7) Sui rapporti fra il Kuo Min Tang e l'Unione Sovietica vedi, oltre ai testi già citati: R. C. NORTH, *Comunismo cinese*, Milano, 1966.

Il fine che la borghesia nazionale si proponeva era incanalare, strutturare e, in un secondo tempo, mistificare ed allenare, a suo esclusivo vantaggio, il potenziale produttivo, indispensabile alla realizzazione dell'accumulazione capitalistica primitiva, come presupposto dello sviluppo economico nazionale.

Il P.C.C., da parte sua, trovava tutta la convenienza nell'accettare questa alleanza, cosciente dell'isolamento politico in cui lo stesso imperialismo russo lo poneva, mentre forniva il suo appoggio al Kuo Min Tang.

Questa alleanza farà sì che fin dalla nascita del nuovo stato, accanto alla proprietà statale esisteranno proprietà private di aziende industriali e agricole. Questa situazione di fatto si riflette del resto nei primi atti che accompagnano la nascita del nuovo stato.

NASCE LA REPUBBLICA POPOLARE CINESE

Il 1° ottobre 1947 si costituisce la Repubblica Popolare Cinese, sulla base di un Programma Comune, approvato il 30 settembre dello stesso anno dalla Conferenza Politica Consultiva del Popolo Cinese, in cui sono rappresentate tutte le componenti della vita economica e politica del paese. Accanto al P.C.C. e all'Esercito del Popolo, che erano stati alla guida della Rivoluzione e della lotta di liberazione contro i Giapponesi, vi erano organizzazioni di produttori, sindacati operai e contadini, tecnici ed intellettuali.

A chiarire tuttavia la realtà politica e sociale della Cina in questo momento storico, interviene la definizione che si trova nel Programma Comune, circa la composizione politica del nuovo stato, che è così formulata: « La Dittatura Democratica del Popolo Cinese è il potere statale del fronte democratico unito al popolo, composto dalla classe operaia, contadina, la piccola borghesia e la borghesia nazionale e gli altri elementi patriottici, basata sull'alleanza fra operai e contadini e guidata dalla classe operaia » (8).

Pertanto alla costituzione del nuovo stato cinese si può e si deve dare quel significato di « risorgimento asiatico » e quindi di rivoluzione nazionale che caratterizzava del resto la realtà politica dell'Asia nel primo dopoguerra.

La particolarità e la peculiarità della nuova compagine statale, rispetto agli altri stati asiatici di recente indipendenza, sta nel fatto che, alla guida del nuovo stato asiatico si poneva un partito comunista che, ispirandosi nominalmente ai principi del marxismo leninismo si attri-

buiva il compito di gestire, in nome della classe operaia, l'accumulazione capitalistica, mediante il capitalismo di stato.

Questa formulazione rimane tuttavia abbastanza generica. I nuovi dirigenti cinesi sentirono ben presto il problema di riempire di contenuti questa formula. L'esperienza russa offriva loro due prospettive:

1) Esperienza leninista:

creazione di poli di sviluppo nell'industria pesante ed estrattiva da finanziarsi anche mediante capitali esteri; rivalutazione del ruolo diretto dei tecnici; facilitazioni all'attività commerciale di frontiera; pianificazione della produzione agricola tramite unità agricole dirette da burocrati o da grossi e medi contadini (kulaki); limitazione progressiva della proprietà privata e comune a vantaggio della proprietà statale (9).

2) Esperienza stalinista:

Collettivizzazione Forzata delle terre accompagnata da una pianificazione burocratica rigida; sfruttamento oltre i limiti umani della forza lavoro contadina e quindi accumulazione di plus-lavoro da immettere come merce nei circuiti finanziari degli scambi internazionali. Al tempo stesso creazione di poli di sviluppo industriali secondo le esigenze militari; creazione dell'industria pesante di stato e suo finanziamento ottenuto mediante la rapina esercitata sul prodotto della forza lavoro contadina (10).

Tenendo criticamente conto di queste esperienze si poneva inoltre una terza alternativa: la creazione di una « terza via al socialismo ».

Questa soluzione fu elaborata dai componenti del Comitato Centrale (11) del P.C.C. tenendo conto della particolare situazione economica cinese, in relazione al contenuto sociale ed economico-politico che la circondava e cercando di recuperare le esperienze di lotta e di creatività politica che il proletariato internazionale aveva espresso nell'arco di un secolo di lotte per la sua liberazione.

In questa prospettiva, per molti versi nuova, ma non originale, il C.C. propone modelli di sviluppo che, pur tenendo conto delle leggi dell'economia borghese e marxista, vi innesta alla base ipotesi e strumenti riconducibili a modelli economici propri del socialismo rivoluzionario.

D'altra parte quando si opera in una economia chiusa di sopravvivenza quale era quella cinese non è possibile evitare una più diretta partecipazione dei detentori della forza lavoro alla proprietà delle terre ed alla gestione, peraltro delegata, dei mezzi di produzione. Si può comprendere come, trattandosi di una accumulazione primitiva ottenuta dalla

(9) Sull'accumulazione capitalistica vista e progettata da Lenin vedi: *La comune di Kronstadt*, Signa, 1971 (introduzione) e ancora confronta con: V. I. LENIN, *Opere Complete*, Roma, 1967 in particolare voll. 35 e 36.

(10) ERLICH, *Il dibattito sovietico sull'industrializzazione dal '24 al '28*, Bari, 1969; I. BUCHARIN, E. PROBRZENSKI, *L'accumulazione socialista*, Roma, 1969.

(11) Da ora in poi indicheremo il Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese con le sole iniziali in lettera maiuscola.

forza lavoro contadina (pluslavoro), diveniva inattuabile il progetto di piano di sviluppi rigidi, essendo impossibile determinare i tempi di produzione agricola in assenza di macchine o di meccanizzazione a livello uniforme (12).

D'altra parte non sarebbe stato politico l'uso ampio di macchine. Essendo ancora estesa la piccola proprietà, l'uso della meccanizzazione soltanto in alcune aziende avrebbe generato squilibri all'interno del sistema economico-politico che si andava costruendo, e spinte filoborghesi nei casi di migliore organizzazione produttiva. Al tempo stesso sarebbe venuta a mancare quella partecipazione diretta su cui faceva leva l'ideologia, e di conseguenza sarebbe venuta a mancare quella spinta produttivistica che stimolava i produttori a dare tutto se stessi nel lavoro, l'unica vera risorsa della Cina.

Forti di queste analisi, i dirigenti cinesi avviano la riforma agraria sforzandosi di incidere sia a livello strutturale che sovrastrutturale. Si scagliano infatti con veemenza contro tutto il sistema sociale cercando di colpire i « valori » negativi radicati nelle masse.

Essi si battono affinché « in ogni villaggio tutti sappiano che il privilegio dato dalla ricchezza feudale non era affatto motivo di rispettabilità e di superiorità umana o intellettuale, bensì di inferiorità umana sostanziale » (13).

Tutto ciò, conformemente all'ideologia marxista, è realizzato sotto la guida della classe operaia, che, organizzata nel P.C.C., ha il compito di penetrare in profondità nelle masse contadine « per portarle a prendere coscienza della natura del sistema sociale che le teneva schiave e quindi a creare spontaneamente ed irreversibilmente la spinta sociale che avrebbe consentito ai contadini cinesi non soltanto di ripartire le terre, ma di creare le condizioni sociali in cui il regime feudale non avrebbe mai potuto ricostruirsi » (14).

Nel 1947 il 70% della popolazione rurale era costituito da braccianti e nullatenenti, mentre l'altro 30% era costituito da famiglie proprietarie, piccoli e medi proprietari. « Nel 1952 i proprietari terrieri avevano perduto la maggior parte delle loro terre, i proprietari coltivatori avevano conservato la maggior parte delle loro, e 300 milioni di contadini, dal 60 al 70% della popolazione agricola, avevano ricevuto 118 milioni di aciri corrispondenti al 45% dei terreni coltivati » (15).

In tal modo il P.C.C. cercò di legare a sé la maggior parte della

(12) E' importante notare la presenza di questa elasticità dei dirigenti comunisti cinesi rispetto ai metodi usati in Unione Sovietica durante il periodo stalinista. I pianificatori sovietici non riuscirono a comprendere, a differenza dei cinesi, che era impossibile pianificare rigidamente su capitali forniti dal pluslavoro contadino. Ne derivarono squilibri immensi sia a livello economico che a livello politico e che consegnarono l'epoca stalinista alla storia come un periodo di purghe e deportazioni di massa.

(13) E. COLLIOTTI PISCHEL, *op. cit.*, pag. 20.

(14) E. COLLIOTTI PISCHEL, *op. cit.*, pag. 19.

(15) E. SNOW, *op. cit.*, pag. 373.

popolazione, badando bene a non dimenticare mai il rapporto struttura-sovrastuttura come costante di comportamento, e curando di far accettare il socialismo attraverso l'esempio del « corretto comportamento » e delle « giuste idee » (16).

RIFORMA AGRARIA E « IMPERATIVI MORALI »

COME STRUMENTI DI COSTRUZIONE DEL SOCIALISMO

Conclusa la fase della distribuzione delle terre il C.C. del P.C.C. si pose il problema della razionalizzazione dell'agricoltura.

Poiché l'unità culturale minima si era rivelata inadatta alle esigenze di un'agricoltura moderna e produttiva, i dirigenti cinesi avviano la formazione di cooperative elementari che, con il trascorrere del tempo si trasformano in cooperative avanzate, cioè in unità economiche di dimensioni tali da poter intraprendere iniziative di razionalizzazione e di miglioramento della produzione, certamente impossibili all'agricoltore singolo. Nel 1957, circa 120 milioni di famiglie, corrispondenti al 96% della popolazione rurale, avevano messo in comune le loro azioni cooperative, che avevano ricevuto in cambio dei vecchi titoli fondari, e i loro strumenti di produzione a favore della proprietà comune a livello di villaggio. Essi formavano 740.000 cooperative agricole avanzate (17).

Rimane da notare che l'obiettivo della collettivizzazione fu raggiunto in un terzo del tempo occorso in URSS, e senza quei mezzi coercitivi rozzi e brutali, e quelle carestie, che si verificarono durante la collettivizzazione forzata stalinista. Con ciò non vogliamo affermare che in Cina la collettivizzazione sia stata indolore, ma è certo che il P.C.C. ha come caratteristica la tendenza a non basarsi tanto sulla coercizione esterna e fisica, quanto su di una coercizione più raffinata e sottile, molto simile a quella religiosa. In altri termini i comunisti cinesi hanno cercato di rendere qualsiasi direttiva politica un'esigenza « morale », che, una volta fatta accettare da un determinato gruppo, diviene un vero e proprio modello di comportamento sociale, a cui per il singolo è ben difficile di sottrarsi. Per esempio, nei rapporti umani e sessuali all'interno delle comunità cinesi, si nota l'esistenza di un controllo sociale ed ideologico guidato e controllato dall'alto, che raggiunge punte inimmaginabili. Accade così che il rapporto struttura sovrastuttura, l'uso costante di esso, viene adoperato non in modo dialettico, ma al fine di un controllo capillare della società, da utilizzare ai fini di accrescere e potenziare al massimo l'accumulazione primitiva.

(16) Cfr. E. SNOW, *op. cit.*, pag. 375.

(17) Cfr. CHOU-MING, *Economic Development First Decade*, in « China Quarterly » London, 1961, N. 5.

